



Interreg



UNIONE EUROPEA



MARITTIMO-IT FR-MARITIME

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

TOOLKIT DELLA RESILIENZA

Indicazioni e strumenti per la pianificazione di protezione civile partecipata

A cura di Sociolab Cooperativa e Impresa Sociale

In collaborazione con Ferdinando Tupone, Dottore di ricerca in Scienza politica e professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze

Novembre 2019



La cooperazione al cuore del Mediterraneo
La coopération au coeur de la Méditerranée

INDICE

PREMESSA	2
SEZIONE 1 - LE LINEE GUIDA PER LA PARTECIPAZIONE NELLA PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE	5
Cos'è la pianificazione partecipata	5
Cosa non è la pianificazione partecipata	5
I vantaggi della pianificazione partecipata	6
Indicazioni generali per un percorso partecipativo innovativo, efficace e inclusivo	8
Indicazioni per il coordinamento tra i diversi ambiti di pianificazione e programmazione territoriale	11
SEZIONE 2 - IL PROCESSO: I 5 STEP DEL PERCORSO PARTECIPATIVO PER REDIGERE O AGGIORNARE IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE	14
Step 1: formalizzare il gruppo di lavoro interno alla P.A.	14
Step 2: organizzare la formazione preliminare interna alla P.A.	14
Step 3: progettare il percorso partecipativo	15
Step 4: promuovere il percorso partecipativo e disporre il materiale informativo	16
Step 5: monitorare il percorso per valutare il valore aggiunto della partecipazione	17
MODELLIZZAZIONE DEL PERCORSO	19
SEZIONE 3 - SCHEDARIO DEGLI STRUMENTI OPERATIVI	20
Step 1 - azioni preliminari	20
Step 2 - linee guida per la formazione	22
Step 3: tecniche da utilizzare nella progettazione e realizzazione del percorso	24
Step 4: strumenti per promuovere il percorso partecipativo e disporre il materiale informativo	32
Step 5: strumenti di monitoraggio	39
Schede di monitoraggio	41

PREMESSA

Perchè questo toolkit

Tra le principali novità introdotte dal “Codice della protezione civile” (D. lgs. 1 2018, Art. 18, comma 2), **la partecipazione dei cittadini singoli e associati alla pianificazione di protezione civile costituisce il principale pilastro dell'intero riordino normativo in materia.** Il legislatore ha infatti visto nella dinamica partecipativa un modello decisionale che permette non solo di rispondere in maniera appropriata alla forte esigenza di innovazione che investe le politiche di gestione del rischio e dell'emergenza, ma anche di rimarcare la centralità della pianificazione di protezione civile nell'agenda degli amministratori locali.

Tale modello consente infatti di ottimizzare alcune componenti cruciali per il sistema di protezione civile: formazione, preparazione, comunicazione mirata e informazione diffusa, pro-attività, fiducia/affidabilità reciproca, emersione e attivazione delle competenze, coinvolgimento e responsabilizzazione, capacità pianificatoria in senso adattivo, creativo e collaborativo. Componenti che rappresentano le condizioni di successo – in termini di efficacia ed efficienza – per le attività di problem solving, comunicazione, coordinamento e cooperazione condotte in fase di prevenzione e durante le operazioni di soccorso/assistenza, dimostrandosi così fondamentali per la piena e corretta applicazione delle stesse misure di autoprotezione.

Quella che si vuole valorizzare è dunque **una dinamica in cui la dimensione regolativo-procedurale “controllo-disciplina”, e il piano delle attitudini personali “prontezza-autonomia”, non si oppongono, ma, al contrario, si integrano reciprocamente in una comunità solidale, capace di produrre, diffondere, interpretare e applicare in chiave innovativa, relazionale e proattiva, la conoscenza intorno al rischio e alla sua gestione.** È questa, come vedremo, la via privilegiata per promuovere e sostenere la resilienza comunitaria laddove gli abitanti vogliano divenire un'autentica “comunità di progetto”.

Come nasce

Il toolkit nasce dall'analisi della **sperimentazione in termini di partecipazione e comunicazione portata avanti dai partner del Progetto Transfrontaliero**

“PROTERINA-3Évolution, Il terzo passo nella protezione del territorio dai rischi naturali, l’evoluzione partecipata”.

Il progetto ha visto coinvolti, in Italia, i territori di Regione Liguria (Fondazione CIMA, Regione Liguria, Città Metropolitana di Genova), Regione Toscana (Regione Toscana, ANCI Toscana, Consorzio LAMMA, Autorità di Distretto dell’Appennino settentrionale), Regione Sardegna (Regione Sardegna) e in Francia i territori di Région PACA (Région PACA, Département du Var, Ville de Nice) e Corsica (Mairie d’Ajaccio, SIS-2B, Office de l’Environnement de la Corse) in Francia.

La sperimentazione si è sviluppata su tre linee di intervento:

1. La pianificazione di Protezione Civile
2. I contratti di fiume
3. La comunicazione del rischio a partire dalla sua percezione

In Liguria la sperimentazione della prima linea è stata declinata da Fondazione CIMA in tre percorsi partecipativi per la redazione dei Piani Comunali di Protezione Civile che hanno interessato altrettanti territori: cinque comuni dell’Alta Val Polcevera (GE), i comuni di Arcola e Ameglia (SP), il comune di Albenga (SV).

La sperimentazione è stata accompagnata da un’attività di ricerca che permettesse di approfondire nei diversi contesti - piccoli comuni dell’entroterra, comuni medio piccoli della costa che “condividono” la gestione di una foce fluviale e città medio grande - l’effetto della partecipazione. A tal fine, per ciascun territorio interessato dalla partecipazione, è stato individuato un territorio di controllo comparabile: i Comuni della Valle Scrivia (GE), Vezzano Ligure e Santo Stefano Magra (SP), Ventimiglia (IM).

La ricerca ha previsto le seguenti attività: 1) Costruzione di un inquadramento teorico ed empirico multidimensionale sul rapporto tra partecipazione, politiche pubbliche e resilienza attraverso l’analisi della letteratura, il confronto con esperti riconosciuti e l’osservazione dei percorsi partecipativi attivati. 2) Progettazione degli strumenti di ricerca e la costruzione di una matrice degli stakeholders definita alla luce del quadro teorico di riferimento. 3) Rilevazione e realizzazione: mappatura degli attori nei territori coinvolti sulla base della matrice degli stakeholders e conduzione, analisi e tematizzazione di circa novanta interviste semistrutturate.

La ricerca, incentrata sui percorsi partecipativi svolti in Liguria, è stata portata avanti con un’attenzione costante, in chiave comparativa e complementare, alle attività condotte dai partner nelle altre regioni.

A chi si rivolge

Il toolkit si rivolge **ai sindaci e agli assessori con delega alla protezione civile** che, in occasione della redazione o dell'aggiornamento del **Piano di Protezione Civile** Comunale e/o Intercomunale e/o di Ambito, devono coinvolgere tutta la comunità – amministratori, tecnici, volontari, scuole, portatori di interesse e cittadini - nell'attività di pianificazione e nella progettazione e implementazione di azioni di prevenzione e autoprotezione.

A cosa serve

Il principio cardine del toolkit è che la **resilienza di una comunità** – cioè la sua capacità di assorbire con prontezza e adattività l'impatto degli eventi critici, nonché di recuperare in tempi rapidi e creativamente una "dimensione" sociale ed economica adeguata - è un elemento centrale e collettivo, da promuovere e sviluppare.

L'assunto di base è che la resilienza cresca con il miglioramento della preparazione al rischio, ovvero con l'aumentare della consapevolezza circa le criticità del territorio e i modi migliori per fronteggiarle, e **si costruisca attraverso un'attività adeguata e costante di informazione e coinvolgimento attivo**, nella condivisione di soluzioni, azioni e strumenti.

Partendo da tali elementi, il toolkit offre una serie di indicazioni pratiche che i decisori possono utilizzare per individuare, mobilitare, valorizzare e allineare le competenze disponibili nella propria comunità.

Come funziona

Il toolkit è una "cassetta di attrezzi" che consente all'Amministrazione di **progettare autonomamente il percorso partecipativo più adeguato a seconda degli obiettivi, dei temi e dei bisogni che caratterizzano il proprio territorio.**

Tale toolkit si articola in tre sezioni:

1. **le linee guida** per la partecipazione nella pianificazione di protezione civile;
2. **il processo in 5 step** per progettare, promuovere, gestire e valutare il percorso partecipativo;
3. **lo schedario** con la descrizione degli **strumenti operativi** da adottare nei diversi step suggeriti.

SEZIONE 1 - LE LINEE GUIDA PER LA PARTECIPAZIONE NELLA PIANIFICAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

Cos'è la pianificazione partecipata

La pianificazione partecipata è un percorso di confronto organizzato, promosso dalla Pubblica Amministrazione in occasione della redazione o dell'aggiornamento di un Piano o di un Programma. In tale percorso i cittadini, singoli e associati nei diversi gruppi di interesse della società civile, si confrontano con le istituzioni al fine di pervenire – mediante una rappresentazione articolata di istanze, posizioni e bisogni – all'elaborazione di proposte per la gestione del territorio in diversi ambiti di intervento.

È dunque un processo temporalmente definito che prevede un dialogo aperto e strutturato tra i suddetti attori, così che i termini del dialogo stesso possano positivamente riflettersi nella redazione del piano, anche alla luce delle modifiche occorse nelle opinioni e punti di vista iniziali dei partecipanti.

Per quanto concerne i risultati, la pianificazione partecipata influenza significativamente, legittimandola nell'ottica della condivisione delle scelte pubbliche, l'adozione di una certa decisione di policy, la cui assunzione e approvazione formale resta comunque in capo alle autorità locali di governo.

Cosa non è la pianificazione partecipata

La pianificazione partecipata non è una forma di democrazia diretta: coinvolgere i cittadini non significa delegare loro la soluzione dei problemi e la presa delle decisioni. Il processo partecipativo deve essere organizzato in modo tale che i soggetti attivamente coinvolti riconoscano e legittimino il ruolo dei politici e quello dei tecnici in base alle competenze da questi possedute e ad una chiara assegnazione e assunzione di responsabilità.

La pianificazione partecipata non è un meccanismo di consultazione: ai cittadini non viene semplicemente chiesto di esprimersi a titolo individuale su specifiche questioni. Si tratta piuttosto di un processo iterativo in cui l'Amministrazione include cittadini e portatori di interesse nel processo decisionale, prevedendo momenti di confronto strutturato per arricchire il quadro

conoscitivo, principalmente attraverso la mappatura dello spettro dei punti di vista sulla pianificazione territoriale.

La pianificazione partecipata non è una campagna di comunicazione: il percorso partecipativo non sostituisce l'informazione capillare su larga scala circa i comportamenti corretti da tenere per prevenire i rischi, la quale deve essere invece curata e supportata con gli strumenti delle campagne di comunicazione pervasive.

I vantaggi della pianificazione partecipata

Alla luce delle sperimentazioni effettuate e dell'attività di ricerca condotta nell'ambito di PROTERINA-3Évolution – numerose interviste sono state rivolte a sindaci, assessori, consiglieri delegati, responsabili degli Uffici tecnici comunali, consulenti redattori di piani di protezione civile, dirigenti di azienda a rischio di incidente rilevante, responsabili del volontariato di protezione civile, referenti delle pubbliche assistenze e dirigenti di istituti scolastici in zone a rischio – è possibile elencare come segue i **principali vantaggi derivanti da una pratica partecipativa ben congegnata:**

Maggiore consapevolezza e responsabilizzazione diffusa

- approfondimento collettivo della conoscenza dei rischi del territorio
- ampia condivisione di progetti, piani e programmi
- chiarificazione reciproca dei ruoli
- pubblica assunzione di responsabilità
- superamento delle individuali resistenze acritiche al cambiamento

Valorizzazione del sapere e delle competenze

- arricchimento delle conoscenze nel confronto argomentato
- ampliamento degli orizzonti delle scelte pubbliche nel rimettersi in discussione
- individuazione dei legami tra diversi ambiti di intervento pubblico ai fini del raccordo tra i processi di pianificazione che interessano uno stesso territorio
- riconoscimento del sapere di contesto fondato sull'esperienza e sulla conoscenza del territorio
- Ponderazione tra sapere scientifico e sapere di contesto

Decisioni innovative e più efficaci

- proattività nel mutuo apprendimento
- uso originale e condiviso dell'informazione su rischio e auto-protezione
- pluralità di idee, spunti, contributi e proposte come base per soluzioni migliori e condivise
- focus sulle questioni più urgenti e/o complesse, sia tecnico-procedurali che contenutistiche
- sviluppo di un linguaggio comune atto a ridurre ambiguità e incertezze
- agire più mirato e ottimizzazione delle regole e delle procedure di coordinamento

Più cultura civica e di protezione civile

- fare per se stessi e per gli altri sino a mettersi in gioco per il bene comune
- costruzione di reti sociali come beni relazionali
- attivazione di leve e volani per la diffusione, comprensione e adozione delle misure di tutela/auto-protezione
- promozione della “testimonianza umana partecipata” nella logica del partenariato tra amministrazione comunale, scuole e gruppi di protezione civile (gli “esperti del rischio” - volontari, operatori, tecnici, ecc. - sono invitati a “salire in cattedra” per una più efficace azione di sensibilizzazione)

Maggiore coesione sociale e resilienza di comunità

- rafforzamento della solidarietà e unitarietà comunitaria
- maggiore sinergia tra i cittadini, sia singoli che associati
- maggiore capacità di recupero
- sforzo collettivo orientato alla mitigazione del rischio
- valorizzazione delle risorse umane, tecniche e organizzative delle associazioni di volontariato

Maggiore legittimazione politica

- creazione e consolidamento del consenso nelle scelte pubbliche di gestione del rischio e dell'emergenza
- maggiore trasparenza dell'attività amministrativa

- maggiore coerenza tra l'attività amministrativa e le istanze e i bisogni della popolazione

Tali vantaggi dimostrano come **il piano di protezione civile possa configurarsi come uno strumento di mobilitazione cognitiva** e quindi come un vero e proprio laboratorio tecnico di comunità utile per colmare tutta una serie di deficit: funzionali (mancanza di informazioni e competenze, inerzia amministrativa, delegittimazione della classe politica, ecc.), relazionali (assenza o esiguità di reti sociali, di opportunità per innescare e sviluppare sinergie locali, ecc.) e ambientali (fragilità territoriale).

Indicazioni generali per un percorso partecipativo innovativo, efficace e inclusivo

1. Scegliere il momento è il primo passo

Non è sempre il momento giusto per attivare un percorso di partecipazione: questo è una grande opportunità per creare legami di fiducia e attivare preziose collaborazioni, ma occorre darsi il tempo per superare diffidenze e resistenze. Per questo è importante avviare il percorso in un momento che non appaia “strumentale” (ad es. in prossimità delle elezioni) e in tempi che consentano di “rendere conto” ai cittadini degli esiti della partecipazione. Diversamente la partecipazione può rivelarsi inutile o addirittura controproducente. La logica partecipativa massimizza i vantaggi di cui sopra quando, non rimanendo circoscritta nei limiti di una singola progettualità, tende a diventare fatto costitutivo della comunità locale nel suo rapportarsi alle istituzioni politico-amministrative, da un lato, e alle componenti sociali, economiche e culturali del territorio, dall'altro. Per questo è di fondamentale importanza animare e incentivare in una prospettiva di continuità la pratica partecipativa in tempo di pace, senza mai darla per scontata.

2. Il primo cittadino è il primo partecipante

La parte politica, a partire dal Sindaco, deve credere in prima persona nell'importanza del coinvolgimento della comunità, comprenderne i vantaggi ma anche le complessità, coinvolgere la struttura politica e tecnica e individuare i supporti a questa necessari per affrontare in modo adeguato il percorso partecipativo.

3. La partecipazione inizia dalla Pubblica Amministrazione

Prima di iniziare un percorso di partecipazione pubblica, è importante rafforzare il capitale di conoscenze e competenze dell'amministrazione rispetto alle tematiche della pianificazione di protezione civile, come pure rafforzare e motivare i soggetti (enti, settori, gruppi e singoli individui) che assumeranno responsabilità nel processo di pianificazione partecipata e dai quali dipende il buon andamento dello stesso. In questo senso si potrà prevedere, tra l'altro, un programma di appuntamenti che consenta di "imparare facendo": l'apprendimento mediante concreta esperienza risponde al duplice obiettivo di armonizzare gli sforzi e di accrescere la competenza del gruppo di lavoro che si occuperà della progettazione/costruzione del piano di protezione civile. Anche i dipendenti dell'amministrazione debbono credere nel percorso partecipativo, informati, coinvolti e motivati.

4. Non basta aprire la porta per far entrare le persone

Chi progetta e organizza il percorso partecipativo non può dare per scontata l'adesione della comunità ma deve far comprendere ai diversi attori l'importanza del contributo, anche in termini di innovazione, che possono apportare, pur nel perimetro decisionale prestabilito. In particolare è importante: - dare le giuste informazioni per permettere ai non addetti ai lavori di partecipare in modo competente e pertinente; - progettare incontri che siano "vicini" agli abitanti, proponendo i temi della pianificazione che li coinvolgono direttamente e organizzando spazi di confronto prossimi rispetto alla vita quotidiana, in luoghi del paese che siano considerati luoghi della comunità, nel quartiere di riferimento se si pianifica in città di medie e grandi dimensioni. - creare "spazi" di partecipazione in cui gli stakeholders territoriali - referenti del volontariato di protezione civile, associazionismo, associazioni datoriali, imprenditori etc.. - possano avere anche un ruolo operativo, magari individuando insieme azioni pratiche da svolgere che facciano sentire gli stakeholders immediatamente protagonisti del processo di miglioramento.

5. Facilitare non è facile

La Pubblica Amministrazione, in quanto parte attiva del processo di confronto, è portatrice di posizioni e interessi pubblici che possono anche aprire fronti di conflitto con i partecipanti. Pertanto è auspicabile farsi affiancare da facilitatori di processo nei momenti più delicati della gestione delle fasi processuali, in modo che venga supportato e integrato il contributo dei tecnici con specifiche competenze per il trattamento del tema progettuale. In tal senso è molto

importante l'apporto che i facilitatori possono dare definizione di codici e linguaggi appropriati per un confronto rapido, chiaro e costruttivo.

6. La scuola non può e non deve mancare

È decisivo coinvolgere nel percorso di pianificazione partecipata le strutture scolastiche - strutture particolarmente sensibili in quanto nodi centrali di una rete da cui dipendono i comportamenti e gli spostamenti di molte persone sul territorio durante le allerte e in corso d'evento. Di qui la necessità di sensibilizzare il personale, gli studenti e le famiglie rispetto alla gestione del rischio e dell'emergenza. Occasione per tale sensibilizzazione potrebbe essere un confronto periodico (almeno annuale) sul raccordo dei piani di emergenza scolastici con il piano di protezione civile comunale, che così verrebbe posto all'attenzione di una parte importante della popolazione. La scuola presenta dunque tutte le potenzialità per diventare veicolo di promozione, costruzione e diffusione di una cultura di protezione civile. Tuttavia, i dirigenti scolastici non sempre sembrano consapevoli di tale centralità, ragion per cui dovrebbero essere adeguatamente informati, formati e muniti di strumenti (a tal fine è stato predisposto un apposito documento dal titolo "TOOLKIT PER LA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA SCOLASTICA PARTECIPATA" - Indicazioni e strumenti per la pianificazione di emergenza scolastica partecipata) atti a concretizzare un loro intervento costruttivo nei rapporti con le amministrazioni di riferimento (comunale e provinciale), i loro collaboratori, gli studenti e le famiglie.

7. Una partecipazione accessibile è il presupposto di una pianificazione inclusiva

È importante progettare anche gli aspetti logistici del percorso partecipativo, in modo che sia in particolare assicurato il coinvolgimento persone fragili socialmente e di quelle affette da disabilità, le cui conoscenze e competenze specifiche circa la propria sicurezza sono indispensabili per una attenta pianificazione delle azioni di prevenzione, allerta e soccorso

8. Parlare del rischio è un esercizio per costruire un linguaggio comune

Il percorso partecipativo è un'occasione per costruire un vocabolario comune e appropriato sul rischio e sulla sua gestione. Questo significa innanzitutto coinvolgere direttamente chi opera sui canali di comunicazione, ma anche individuare le eventuali differenze di significato che i cittadini, di differente provenienza culturale e geografica, possono attribuire alle parole utilizzate.

Indicazioni per il coordinamento tra i diversi ambiti di pianificazione e programmazione territoriale

La complessità del governo territoriale può essere meglio controllata e gestita attraverso un approccio di pianificazione integrata, nella consapevolezza che il territorio non è solo ambito paesaggistico e complesso strutturale (dotazioni, infrastrutture, ecc.), ma anche, e soprattutto, punto di incrocio di flussi informativi, di competenze, di risorse economico-produttive, organizzativo-associative e tecnico-conoscitive, che lo rendono luogo privilegiato per la stessa innovazione delle politiche pubbliche.

Ciò significa che i processi di pianificazione devono essere orientati al territorio come “sistema vivente”, in tutte le sue specificità (punti di forza, fragilità, potenzialità, ecc.), nella stretta interconnessione dei diversi ambiti di intervento pubblico, da non considerarsi astrattamente come “compartimenti stagni”.

Pertanto la pianificazione di protezione civile nella sua capacità di offrire una rappresentazione puntuale delle criticità territoriali, ovvero degli scenari di rischio, è chiamata a porsi come **obbligato centro di raccordo** per diversi processi di pianificazione, *in primis* in ambito urbanistico, e poi nei settori relativi alla gestione, alla tutela e al risanamento del territorio, spesso di rilevanza strategica per lo sviluppo locale. **Presiedendo all'identificazione degli scenari di rischio, la pianificazione di protezione civile è di fatto preposta ad orientare, secondo precisi vincoli, la stessa pianificazione urbanistica e territoriale** (ad es.: non costruzione di nuovi volumi nelle aree riconosciute a rischio; non compromissione, in fase di emergenza, della fruibilità dei centri di coordinamento e delle aree di attesa, ammassamento mezzi, ricovero ecc.). Di qui la necessità di favorire le relazioni, lo scambio di informazioni e il coordinamento tra il personale dedicato o addetto, tra le altre mansioni, alla Protezione civile e quello dedicato alla predisposizione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. D'altra parte il **Piano strutturale comunale (PSC)**, il **Piano operativo comunale (POC)** e il **Regolamento urbanistico edilizio (RUE)** sono strumenti che vanno accompagnati da precise indagini sulla variazione delle condizioni di pericolosità idrogeologica, geomorfologica e sismica. Di particolare interesse è poi il caso in cui venga sperimentata per via partecipativa l'elaborazione di un Piano urbanistico intercomunale, in quanto il suo raccordo con i Piani di protezione civile dei Comuni sperimentatori potrebbe preludere alla definizione di un Piano di protezione civile intercomunale, nella logica dell'individuazione di un ambito ottimale di protezione civile (ex D. Lgs. 1/2018). Non solo: gli stessi **piani aziendali di emergenza esterna**

(PEE) – che richiamano direttamente la responsabilità dei Sindaci in materia di impianti industriali a rischio di incidente rilevante, ex D. Lgs. 105/2015 –, unitamente ai **Piani di emergenza e evacuazione scolastici**, possono e debbono essere armonizzati con quelli di protezione civile comunali, offrendo un'importante opportunità per l'avvio di percorsi partecipativi a largo raggio (per es. è possibile “sfruttare” il momento della presentazione obbligatoria del PEE alla cittadinanza per inquadrare i termini del raccordo con il piano di protezione civile).

È altresì opportuno individuare, sempre in una logica di integrazione, i legami tra il Piano di protezione civile comunale con i seguenti strumenti laddove esistenti: **Piano urbano di mobilità sostenibile (PUMS)**, **Piano ambientale e di gestione rifiuti** e **Piano di sviluppo territoriale e turistico**. Non dimentichiamo, peraltro, l'integrazione del Piano di protezione civile col **Piano comunale di adattamento ai cambiamenti climatici (PCACC)** nel quadro dell'elaborazione del **Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC)**.

Il PCACC, infatti, si configura come “strumento ombrello” flessibile e partecipativo, le cui previsioni, nelle esperienze più avanzate (v. Comune di Bologna), passano anche attraverso l'adeguamento degli strumenti regolamentari e di pianificazione del territorio comunale, non escludendo una loro modifica anche sostanziale (Linee guida per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, Regolamento del verde, Regolamento del vincolo idrogeologico, PSC, POC, RUE). È chiara qui la sovrapposizione con i contenuti del Piano di protezione civile comunale, e pertanto si profila la necessità di definire un approccio integrativo tra i due Piani, riconoscendo al PCACC la possibilità di condurre verso una revisione di alcune parti dello stesso Piano di protezione civile comunale, in modo da adeguarlo ai rischi evidenziati nel profilo climatico locale. Alla stessa logica di integrazione risponde, infine, il **Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES)**, in via di diffusione su scala nazionale.

Vi sono, infine, anche alcuni strumenti regolativi e gestionali di collaborazione interistituzionale, come i **contratti di fiume/foce o di lago**, che vantano notevoli potenzialità rispetto all'esigenza di integrare i diversi processi di pianificazione, soprattutto a livello intercomunale, in materia urbanistica, di gestione territoriale e di protezione civile. Tali contratti sono definiti secondo **logica strategico-negoziabile e partecipativa** dalle amministrazioni locali, in collaborazione con altri enti con competenze territoriali, scientifiche, ecc. e con diversi portatori di interesse attivi sul territorio, a seguito della mappatura e dell'approfondimento delle risorse disponibili. **Lo strumento di partenariato prescelto può peraltro coinvolgere cittadini e associazioni in attività di monitoraggio, valorizzazione e tutela delle risorse idriche e ambientali.**

L'efficacia dello strumento negoziale molto dipende dal grado di coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali che hanno competenza sul corso d'acqua, foce o bacino idrografico, la cui riqualificazione deve essere unanimemente percepita come prioritaria. In particolare è richiesto l'allestimento di un tavolo di confronto tra **tutti i soggetti tecnici coinvolti, così che possano esprimersi con pertinenza in merito al trattamento delle comuni problematiche politico-istituzionali e tecnico-normative, mirando a **risultati di sintesi chiari, espliciti e, soprattutto, responsabilizzanti.****

SEZIONE 2 - IL PROCESSO: I 5 STEP DEL PERCORSO PARTECIPATIVO PER REDIGERE O AGGIORNARE IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE

Passo per passo vengono qui fornite le indicazioni per progettare, promuovere, condurre, monitorare e restituire il percorso partecipativo. In ciascuno step si trovano evidenziati alcuni strumenti e tecniche che vengono poi descritti all'interno di schede operative nella terza sezione.

Step 1: formalizzare il gruppo di lavoro interno alla P.A.

Il primo passo consiste nella formalizzazione di un team di lavoro interno all'amministrazione - **Cabina di regia** (v. strumenti operativi) - che supporti il decisore nella progettazione e gestione delle diverse fasi del percorso partecipativo, collaborando con enti sovraregionali (Regione, Prefetture, Provincia/Città Metropolitana enti presenti sul territorio) e coordinando eventuali consulenti coinvolti.

Step 2: organizzare la formazione preliminare interna alla P.A.

La formazione interna alle amministrazioni comunali in una materia dai molteplici contenuti tecnici (non da ultimo giuridico-normativi), quale è quella della protezione civile, non può essere sporadica, ma, al contrario, deve presentarsi ben definita, strutturata e sistematica secondo la logica dell'apprendimento continuo.

Prima dell'avvio del processo di pianificazione di protezione civile è dunque necessario organizzare per la struttura interna un **piano formativo** (v. strumenti operativi) affidato a personale altamente qualificato, con l'obiettivo di fornire - in un'ottica multidisciplinare e mediante l'identificazione di prassi e buone pratiche - indicazioni, informazioni, metodologie e strumenti procedurali e operativi, inclusi quelli digitali (siti/portali interattivi, software, ecc.).

Il percorso di partecipazione, inoltre, potrà essere proposto alla struttura interna come occasione di formazione esperienziale durante il quale consolidare le competenze e arricchire il proprio bagaglio di conoscenze.

Step 3: progettare il percorso partecipativo

Per rendere il percorso di partecipazione uno strumento efficace e rispondente alle necessità del territorio in cui è intrapreso, è importante che la sua organizzazione avvenga a seguito di un'indagine generale del territorio.

Come prima azione, dunque, la Cabina di regia deve condurre o coordinare un'indagine preliminare per rilevare le criticità e i bisogni esistenti e i futuri attori principali del processo.

Tramite gli strumenti dell'**analisi di contesto** (v. strumenti operativi), l'**analisi swot** (v. strumenti operativi) e la **mappatura degli attori** (v. strumenti operativi), la cabina di regia lavora per definire i principali obiettivi della pianificazione, stabilendo quindi temi, durata e cronoprogramma, target e metodologie del percorso di partecipazione.

Alla luce dei risultati dell'indagine preliminare, la cabina di regia valuta innanzitutto se sia necessario integrare referenti di settori inizialmente non coinvolti, quindi definisce nel dettaglio il percorso di partecipazione. La Cabina di regia si doterà inoltre di due figure - il coordinatore e il facilitatore - per procedere alla progettazione e realizzazione del processo partecipativo.

L'architettura del percorso partecipativo qui di seguito proposta fa riferimento alle 3 macro-fasi indicate nella bozza di Direttiva "Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali".

- **Fase 1 - Informazione, attivazione e approfondimento: interviste o focus group** (v. strumenti operativi) con gli attori mappati in precedenza possono essere strumenti utili per approfondire gli scenari di rischio e pericolo, sensibilizzare target specifici sul tema e definire l'organizzazione degli incontri pubblici. E' importante in questa fase prevedere anche dei momenti di attivazione della cittadinanza, come per esempio **sopralluoghi partecipati** (v. strumenti operativi) in cui condividere memorie degli eventi passati e conoscenze specifiche del territorio.
- **Fase 2 - Confronto, discussione e gestione dei conflitti:** il percorso partecipativo deve prevedere un confronto tra i cittadini per rilevare i diversi punti di vista sulla percezione del rischio, le fragilità del territorio e le priorità di ciascun gruppo della comunità. Strumenti come le **mappatura partecipativa** (v. strumenti operativi) sono particolarmente efficaci perché consentono anche di avere una nuova lettura del territorio, rilevando edifici a rischio, luoghi sicuri, abitudini locali, risorse potenziali, beni di interesse per la comunità.
- **Fase 3 - Raccolta di proposte e posizioni e restituzione:** tra gli incontri pubblici, i **tavoli di discussione** (v. strumenti operativi) consentono di affrontare i problemi emersi, discutere le

possibilità esistenti, individuare risposte collettive e raccogliere gli impegni che possono essere inclusi nel Piano. Può essere utile cercare di sollecitare la comunità anche attraverso la scelta di temi percepiti come urgenti dalla comunità locale. Una particolare attenzione andrà prestata pertanto ad eventuali accordi di partnership, esperienze collaborative e buone pratiche attivate sul territorio che possano supportare ed arricchire il percorso partecipativo. Alla fine del percorso è importante che la cabina di regia si occupi di trasmettere e socializzare i risultati del percorso partecipato alla popolazione come anche le proposte accolte all'interno del Piano di Protezione Civile tramite un **incontro di restituzione** (v. strumenti operativi).

Step 4: promuovere il percorso partecipativo e disporre il materiale informativo

Il percorso di partecipazione pubblica ha bisogno di **strumenti di comunicazione efficaci che facilitino il coinvolgimento dei cittadini** e la loro sensibilizzazione rispetto al tema. Una volta definiti temi e obiettivi del percorso, il materiale informativo deve raccontarne fasi, obiettivi e calendario, fornendo contatti per richiedere eventuali ulteriori informazioni. Nei contesti di paese, il miglior canale di promozione del percorso partecipativo è il passa parola, da attivare sensibilizzando i principali nodi della rete di comunità. Nei contesti urbani più grandi, invece, è importante progettare una campagna comunicativa multicanale per raggiungere diversi target di cittadini, compresi quelli meno alfabetizzati alle tecnologie digitali (es. gli anziani) e quelli che possono essere meno inseriti nelle reti consolidate (es. i cittadini di origine straniera).

E' importante tenere presente che ci sono dei settori specifici a livello comunale il cui contributo è molto rilevante per aumentare l'efficacia del percorso, e che quindi necessitano di essere coinvolti con strategie di comunicazione e ingaggio mirate. Questi target sono le scuole, i settori economici, il volontariato e i soggetti che operano attivamente in protezione civile.

Gli strumenti comunicativi possono quindi essere molteplici e differenziati sulla base della fase del percorso che ci sta attuando:

- *Fase di avvio dei lavori:* sono consigliati una **conferenza stampa** (v. strumenti operativi) che coinvolga i media locali e/o un **evento di lancio** (v. strumenti operativi) che presenti obiettivi, fasi e date degli incontri, alla presenza dell'amministrazione comunale e dei soggetti incaricati di coordinare il percorso di partecipazione.
- *Durante i lavori:* è importante progettare strumenti informativi di supporto al percorso partecipativo (v. strumenti operativi). Realizzare una **guida del partecipante** (v. strumenti

operativi) semplice e comprensibile da chi non ha competenze tecniche può essere in questo senso una strategia efficace per preparare i partecipanti agli incontri pubblici. Al termine di ciascun incontro pubblico è consigliata la stesura di **report** (v. strumenti operativi) che consentano di condividere le principali problematiche e proposte emerse.

- *Chiusura dei lavori: la relazione finale* (v. strumenti operativi) sarà invece il documento di restituzione da cui l'Amministrazione Comunale può trarre indicazioni sulle modifiche o sull'aggiornamento del Piano.
- *Una volta terminata la revisione del Piano Comunale di Protezione Civile:* si selezioneranno gli elementi più significativi per la popolazione e sintetizzarli in un **documento di diffusione** (v. strumenti operativi) curato in modo da garantirne la massima comprensibilità e efficacia.

Step 5: monitorare il percorso per valutare il valore aggiunto della partecipazione

Fondazione CIMA, alla luce della ricerca e dell'attività sperimentale svolta, ha messo a punto un set di indicatori per la valutazione del valore aggiunto della partecipazione nella pianificazione di protezione civile che fanno capo a tre macro-ambiti:

- **Capacity building:** miglioramento delle competenze, miglioramenti procedurali e rafforzamento organizzativo interni ed esterni all'Amministrazione. Condivisione delle responsabilità, tra gli uffici, nella cittadinanza e tra l'Amministrazione e la società civile.
- **Comunicazione,** in termini di accessibilità, pervasività, targetizzazione ed efficacia.

La cabina di regia assicura il monitoraggio delle diverse attività e fasi del percorso partecipativo, raccogliendo dati, anche con il supporto di una serie di **schede utili alla valutazione** (v. strumenti operativi). Il monitoraggio, quindi, è un'azione costante e continuativa del processo e viene effettuato puntualmente ad ogni incontro previsto.

Alla fine del percorso ed una volta aggiornato il Piano di Protezione Civile Comunale, sarà importante verificare se le soluzioni previste siano effettivamente migliorative e funzionali al sistema di Pc e contemporaneamente testare il raggiunto grado di coinvolgimento della popolazione nella mitigazione del rischio. Si tratta quindi di costruire:

- **esercitazioni periodiche** (v. strumenti operativi) per verificare e aggiornare quanto previsto dalla pianificazione, verificando la validità dei diversi modelli organizzativi adottati. L'aggiornamento deve essere almeno annuale e non oltre i tre anni.

- **patti di collaborazione** (v. strumenti operativi) finalizzati sia a testare il Piano appena approvato, sia a contribuire al mantenimento del capitale sociale valorizzato dal percorso di partecipazione attraverso l'implementazione di soluzioni collaborative.

MODELLIZZAZIONE DEL PERCORSO

STEP

1 *Formalizzare il gruppo di lavoro interno alla P.A*

Si costituisce una cabina di regia intersettoriale che supporti la progettazione e la gestione del percorso partecipativo, collaborando con enti sovralocali e coordinando eventuali consulenti coinvolti.

2 *Organizzare la formazione preliminare interna alla P.A.*

Si organizza la formazione interna in materia di protezione civile con l'obiettivo di fornire indicazioni, informazioni, metodologie e strumenti operativi a partire dalle buone prassi e in ottica multidisciplinare.

3 *Progettare il percorso partecipativo*

La cabina di regia realizza un'analisi preliminare per definire i principali obiettivi della pianificazione, stabilendo quindi temi, durata, target e metodologie delle tre fasi del percorso di partecipazione in tre fasi:

1. Informazione, attivazione e approfondimento
2. Confronto, discussione e gestione dei conflitti
3. Raccolta di proposte e posizioni

4 *Promuovere il percorso partecipativo e disporre il materiale informativo*

Il Comune realizza una campagna di informazione e comunicazione trasversale alla durata del percorso per incentivare il coinvolgimento dei cittadini e dei portatori di interesse e sensibilizzarli rispetto al tema. La campagna si articola in 4 fasi:

1. Fase di avvio dei lavori
2. Durante i lavori
3. Chiusura dei lavori
4. Al termine della revisione del piano

5 *Monitorare il percorso per valutare il valore aggiunto della partecipazione*

La cabina di regia assicura il monitoraggio delle diverse attività e fasi del percorso partecipativo. Il monitoraggio è un'azione costante e continuativa del processo e viene effettuato puntualmente ad ogni incontro previsto.

Il percorso, come indicato dalla bozza della Direttiva "Indirizzi per la predisposizione dei piani di protezione civile ai diversi livelli territoriali", deve prevedere almeno 3 incontri pubblici.

STRUMENTI

Cabina di regia

Piano formativo

Analisi di contesto; analisi Swot;
mappatura degli attori.

Interviste e focus group;
sopralluoghi partecipati

Mappatura partecipativa
Tavoli di discussione;
incontro di restituzione

Strumenti informativi,
conferenza stampa;
evento di lancio

Guida del partecipante;
report degli incontri
Relazione finale

Documento di diffusione

Esercitazioni; patto di
collaborazione; schede di
monitoraggio

SEZIONE 3 - SCHEDARIO DEGLI STRUMENTI OPERATIVI

Step 1 - azioni preliminari

Cabina di regia



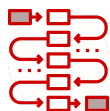
Chi?

Chi, all'interno della pubblica amministrazione, decide di intraprendere il percorso di pianificazione partecipata.



Quando e perchè?

All'inizio del processo decisionale per condividere fin da subito gli obiettivi e le modalità del percorso partecipativo e seguirlo costantemente nel suo sviluppo.



Come organizzare al meglio?

La Cabina di regia deve prevedere la presenza sia della parte politica che della parte tecnica ed essere intersettoriale tanto quanto deve esserlo un buon Piano di Protezione Civile Comunale, seguendo in modo diretto e responsabile le attività, per essere pronta a raccoglierne i risultati.

La composizione della Cabina di regia deve prevedere al suo interno la figura di un coordinatore del processo oltre che dell'ufficio tecnico che si occupa della redazione del Piano comunale di Protezione Civile. Devono inoltre essere coinvolti altri settori : Polizia Municipale; Urbanistica; Ambiente e verde pubblico; Istruzione; Servizi sociali; ufficio comunicazione/stampa; Sportello per le relazioni con il pubblico, Servizi demografici e Servizi sociosanitari. Può essere inoltre valutata la possibilità di far entrare all'interno della Cabina di Regia anche gli eventuali consulenti esterni incaricati della costruzione tecnica del Piano di Protezione Civile. Lavorare con un approccio orizzontale e operativo, con cadenza ravvicinata, assicurandosi di riunirsi all'inizio e alla fine di ogni fase del processo partecipativo e di elaborare un verbale al

termine di ogni incontro.



*A cosa stare
attenti?*

È consigliabile formalizzare attraverso una delibera la composizione della Cabina di regia, al fine di sancire rispetto ai membri e ai loro settori, l'impegno che questa attività richiederà nel periodo della pianificazione partecipata.

Step 2 - linee guida per la formazione

Piano formativo



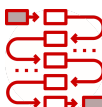
Chi?

Gli enti sovralocali competenti o enti di ricerca e coordinatore del processo per i tecnici incaricati di redigere o aggiornare il Piano Comunale Di Protezione Civile e la cabina di regia.



Quando e perchè?

All'avvio del procedimento di pianificazione, subito dopo l'istituzione della cabina di regia, in ogni caso preliminarmente alla progettazione e all'organizzazione del percorso partecipativo, per dotarsi di strumenti uniformi e adeguati a gestire il processo decisionale nel suo complesso.



Come organizzare al meglio?

Il piano formativo dovrebbe prevedere approfondimenti su alcuni argomenti in modo prioritario e anche sulla base delle competenze interne: quadro normativo e politico-istituzionale di riferimento; previsione degli eventi estremi, sistema di allertamento nazionale e regionale: rete dei centri funzionali, codici di allerta e fasi operative, monitoraggio e sorveglianza; scenari di rischio; comunicazione del rischio e dell'emergenza/gestione del flusso informativo (a livello comunale e interistituzionale); esercitazioni; partecipazione: modalità, obiettivi, opportunità e sfide del coinvolgimento attivo della cittadinanza.



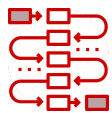

Altri argomenti formativi potrebbero essere inoltre sistemi modellistici, sorgenti e problemi di quantificazione dell'incertezza previsionale; struttura e meccanismi della governance del sistema di gestione del rischio e dell'emergenza; pianificazione comunale di protezione civile (fasi e finalità) e sua integrazione con i diversi processi di pianificazione territoriale; capacità di policy dell'ente locale: le "quattro C" (conoscenza, consapevolezza, competenza, consenso) a fondamento della capacity building.



*A cosa stare
attenti?*

È importante che la formazione sia ben calibrata rispetto alle caratteristiche del contesto in cui viene effettuata (permettendo alla cabina di regia tramite il coordinatore di esprimere le proprie esigenze formative specifiche) meglio se svolta con modalità interattive.

Step 3: tecniche da utilizzare nella progettazione e realizzazione del percorso

Analisi di contesto	
 Chi?	<p>Cabina di regia con l'eventuale supporto di consulenti tecnici</p>
 Quando e perchè?	<p>Prima di intraprendere un percorso partecipativo, per definire gli obiettivi specifici sulla base del contesto territoriale e del Piano di Protezione Civile Comunale su cui si intende intervenire.</p>
 Come organizzare al meglio?	<p>L'analisi deve guardare al Piano di Protezione Civile Comunale da due punti di vista: se il piano è conosciuto dalla popolazione e/o dai tecnici e se il piano contiene gli elementi definiti dalla direttiva.</p> <p>L'analisi deve rilevare le caratteristiche socio demografiche ed economiche della popolazione e del territorio, le risorse disponibili (dai gruppi di volontariato, ai mezzi di trasporto), le capacità organizzativo-istituzionali.</p>
 A cosa stare attenti?	<p>La cabina di regia che si occupa di questa analisi deve essere multisetoriale, ovvero coinvolgere tutti i diversi ambiti con cui si interfaccia la protezione civile.</p>
Output	Sintesi dei temi e degli obiettivi della pianificazione

Analisi Swot



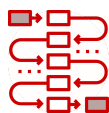
Chi?

Cabina di regia con l'eventuale supporto del coordinatore di processo.



Quando e perchè?

Usata nella pianificazione strategica per valutare punti di forza, debolezza, opportunità e minacce di un progetto, questa tecnica può essere utile per fare una valutazione sistematica dei propri strumenti di gestione dell'emergenza in relazione all'esperienza attuale.



Come organizzare al meglio?

questa attività può essere condotta all'interno della Cabina di Regia in una fase preliminare, prima di intraprendere il percorso di pianificazione/revisione. Aprire l'incontro chiarendo bene gli obiettivi dell'analisi e usare una matrice SWOT, facilmente reperibile online, per verbalizzare quanto emerge.



A cosa stare attenti?

È importante far comprendere il valore dell'attività aldilà dell'esercizio di compilazione della matrice.

Output

Matrice delle opportunità, dei rischi, punti di forza e debolezza.

Mappatura degli attori



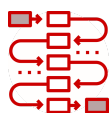
Chi?

Cabina di regia con l'eventuale supporto del coordinatore di processo.



Quando e perchè?

Svolta nella fase preliminare (e integrata lungo tutto il percorso) ha il duplice obiettivo, da un lato, di ricostruire la rete di tutti gli attori che fanno o dovranno in futuro far parte della "filiera" di protezione civile e, dall'altro, di comprendere (e eventualmente correggere) i canali di attivazione e comunicazione tra i diversi nodi della rete.



Come organizzare al meglio?

Lavorare con uno schema base di network analysis, con nodi e collegamenti, per ricostruire una rete il più possibile rappresentativa di tutti gli attori già coinvolti e di quelli che è importante attivare.





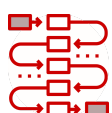

A cosa stare attenti?

Fare attenzione a includere tutti gli attori, anche quelli possono ricoprire posizioni conflittuali. È particolarmente importante poi individuare possibili "oppositori" del processo - attori orientati ad un mantenimento di posizioni e soluzioni consolidate - per identificare possibili "alleati" - attori orientati al cambiamento e all'innovazione - che supportino la cabina di regia nel superamento di ostacoli.

Output

Database degli attori con recapiti.

Interviste e focus group

 <i>Chi?</i>	<p>Un facilitatore di processo coordinato dalla cabina di regia.</p>
 <i>Quando e perchè?</i>	<p>Nella fase di informazione, attivazione e approfondimento come strumento utile per indagare a fondo le conoscenze, la storia, le problematiche di un territorio e dei suoi attori. Gli intervistati possono essere amministratori, tecnici (compresi gli ordini professionali), volontari di protezione civile e portatori di interesse della comunità (referenti di associazioni, gestori di impianti sportivi, dirigenti scolastici, imprenditori). Oggetto dell'intervista è l'analisi del territorio dal punto di vista delle fragilità, delle risorse e della percezione del rischio che ne ha la comunità, il ruolo dei diversi attori nella filiera di protezione civile, anche attraverso la ricostruzione di una vicenda o di una pratica, e le loro procedure di comunicazione e coordinamento nelle diverse fasi. Le interviste possono essere condotte con più persone nello stesso momento mediante la tecnica del focus group.</p>
 <i>Come organizzare al meglio?</i>	<p>Stabilire l'obiettivo dell'intervista e articolare una traccia scritta di domande. La traccia deve essere utilizzata come canovaccio di una più ampia conversazione in modo da stimolare risposte ampie e articolate. Fissare un incontro in un luogo tranquillo che consenta una buona registrazione audio che poi potrà essere riascoltata per un'analisi sistematica.</p>
 <i>A cosa stare attenti?</i>	<p>Scegliere i soggetti da intervistare alla luce della mappatura degli attori. Organizzare tracce di interviste diverse a seconda dei diversi target.</p>
<i>Output</i>	<p>Relazione di sintesi che riporti l'analisi delle posizioni e delle indicazioni degli intervistati con attenzione alle questioni maggiormente condivise e a quelle più divisive.</p>

Sopralluogo partecipato



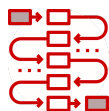
Chi?

Personale individuato dalla cabina di regia per la gestione degli eventi partecipativi con il supporto del coordinatore e del facilitatore di processo e la presenza di tecnici che redigono il Piano di Protezione Civile Comunale.



Quando e perchè?

Nella fase di informazione, attivazione e approfondimento come strumento di ascolto e coinvolgimento, il sopralluogo partecipato può essere organizzato o per rievocare un evento del passato che ha colpito il territorio o per visitare i luoghi più sensibili e sondare la percezione di rischio dei cittadini o ancora per mostrare loro nuovi interventi di mitigazione del rischio.



Come organizzare al meglio?

Scegliere una data e un orario compatibile con buona parte della popolazione, comunicare bene l'appuntamento, allestire il locale in modo accogliente. Definire accuratamente il percorso e gli obiettivi di ogni tappa, distribuire ai partecipanti una semplice mappa con il percorso, animare la camminata lanciando domande e spunti di riflessione, raccogliere gli esiti con foto, commenti e appunti.



A cosa stare attenti?

Per sviluppare una buona interazione, i partecipanti non devono essere troppo pochi (meno di 12) o troppi (più di 20). Se ci sono molti iscritti organizzare più gruppi.

Output

Report con la sintesi delle “voci” dei partecipanti registrate durante il sopralluogo.

Mappatura partecipata



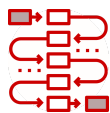
Chi?

Personale individuato dalla cabina di regia per la gestione degli eventi partecipativi con il supporto del coordinatore e del facilitatore di processo e la presenza di tecnici che redigono il Piano di Protezione Civile Comunale.



Quando e perchè?

Nella fase di confronto, discussione e gestione dei conflitti serve a definire gli scenari di rischio e pericolo attraverso il punto di vista della popolazione.



Come organizzare al meglio?

Scegliere una data e un orario compatibile con buona parte della popolazione, comunicare bene l'appuntamento, allestire il locale in modo accogliente, preparare una mappa dettagliata del territorio e facilitare l'orientamento dei partecipanti a partire dall'individuazione di luoghi familiari (abitazioni private, edifici scolastici, piazze e luoghi di ritrovo), invitandoli poi a segnalare attraverso post-it punti di interesse, luoghi ritenuti sicuri, strade trafficate e beni di valore storico-culturale da salvaguardare, elementi di vulnerabilità e capacità degli esposti. La mappatura realizzata può essere comparata con quella ufficiale della Protezione Civile.



A cosa stare attenti?

Per sviluppare una buona interazione, dividere i partecipanti in gruppi piccoli (di massimo 10 persone) ed eterogenei.

Output

Cartografia del rischio percepito che possa essere sovrapposta alle cartografie del rischio tecniche.

Tavoli di discussione



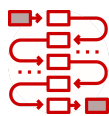
Chi?

Personale individuato dalla cabina di regia per la gestione degli eventi partecipativi con il supporto del coordinatore e del facilitatore di processo (è auspicabile la presenza di un facilitatore per ogni tavolo) e la presenza di tecnici che redigono il Piano di Protezione Civile Comunale.



Quando e perchè?

Nella fase di raccolta di proposte e posizioni, i tavoli di discussione si utilizzano per far discutere insieme cittadini, personale degli uffici comunali e volontari permettendo di costruire un quadro ricco e completo di indicazioni utili alla stesura del Piano di protezione civile. Fondamentali sono il confronto sulle risorse a disposizione, la raccolta di proposte e l'assunzione di impegni che possono essere inclusi nel piano.



Come organizzare al meglio?

Scegliere una data e un orario compatibile con buona parte della popolazione, comunicare bene l'appuntamento, allestire il locale in modo accogliente, informare i partecipanti distribuendo precedentemente una breve guida informativa. Invitarli a riflettere sulle varie fasi del piano e stimolare la discussione circa ruoli e azioni alla luce di criticità e risorse; verbalizzare su lavagna a fogli mobili.



A cosa stare attenti?

Organizzare la location in modo che sia accessibile a tutti e che lo spazio di lavoro sia sufficiente affinché i tavoli, se più di uno, non si disturbino a vicenda. Se necessario prevedere più gruppi in modo che i partecipanti che si confrontano intorno ad un tavolo non siano più di 16/18 persone

Output

Report di sintesi che tematizzi le indicazioni emerse (si relativa scheda "Report")

Incontro pubblico di restituzione



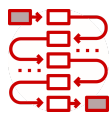
Chi?

La cabina di regia con l'eventuale supporto del coordinatore di processo



Quando e perchè?

Al termine delle attività di partecipazione per illustrare la sintesi e l'analisi di quanto emerso dal confronto e dalla discussione e se/come/quanto di questo possa essere recepito dall'amministrazione pubblica nella redazione del nuovo Piano.



Come organizzare al meglio?

Scegliere una data e un orario compatibile con la partecipazione di buona parte della popolazione, dopo che si sia conclusa un'istruttoria dei risultati del percorso partecipativo. Avere cura di invitare, oltre alla cittadinanza in senso lato, tutti coloro che sono stati coinvolti nelle diverse fasi del percorso partecipativo.

Dal punto di vista metodologico, per questo incontro è preferibile una modalità frontale, in cui, dopo l'illustrazione da parte di un referente della cabina di regia (o del coordinatore di processo) dei tempi, modi e risultati della partecipazione, i decisori, politici e tecnici, possano avere il tempo necessario di entrare nel merito di cosa ritengono di poter accogliere e cosa no.



A cosa stare attenti?

Questo incontro è molto importante per far comprendere ai partecipanti il valore e l'importanza attribuiti alla partecipazione e, al tempo stesso, collocare i risultati del percorso nel posto giusto all'interno della filiera decisionale della pianificazione. Se, da un lato, è quindi necessario istruire attentamente quanto emerso e far comprendere cosa è pertinente e/o accoglibile, motivando adeguatamente cosa invece non lo è, dall'altro è importante rendere evidente la chiusura della fase di coinvolgimento preliminare all'adozione del Piano, proseguendo con le attività di partecipazione nella fase di monitoraggio e implementazione di eventuali soluzioni collaborative che si svilupperanno nelle more del nuovo Piano.

Step 4: strumenti per promuovere il percorso partecipativo e disporre il materiale informativo

Evento di lancio



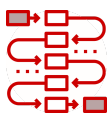
Chi?

Cabina di regia con l'eventuale supporto del coordinatore di processo.



Quando e perchè?

All'inizio del percorso di partecipazione per introdurre gli obiettivi, il calendario e le modalità di svolgimento. E' uno strumento utile per informare in modo diffuso la popolazione e attivare i portatori di interesse intercettati durante fase di progettazione.



Come organizzare al meglio?

Scegliere una data e un orario compatibile con buona parte della popolazione, comunicare bene l'appuntamento, allestire il locale in modo accogliente. Preparare un supporto comunicativo (slide) semplice e comprensibile anche a non tecnici. Registrare i presenti e chiedere un recapito per rimanere in contatto.



A cosa stare attenti?

Organizzare l'evento in un luogo che sia accessibile a persone con disabilità. La comunicazione dell'evento deve essere supportata da procedure di comunicazione che facilitino il raggiungimento delle fasce di popolazione in condizione di marginalità e disagio, per esempio attraverso il coinvolgimento dei servizi sociali

Strumenti informativi



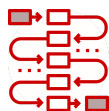
Chi?

Ufficio comunicazione (interno e/o esterno) in coordinamento con la Cabina di regia



Quando e perchè?

Lungo tutta la durata del percorso. Servono per comunicare ai cittadini l'attivazione del percorso partecipativo, trasmettere loro informazioni sul tema della pianificazione e gestione dell'emergenza e per dare aggiornamenti sugli esiti di ogni fase di lavoro.



Come organizzare al meglio?

Creare un'identità grafica suggestiva e facilmente riconoscibile. Utilizzare più canali di comunicazione in modo da raggiungere target di popolazione differenti: affissione di manifesti e locandine; lettere alle famiglie; stampa, radio e tv locali, sito web e social network. Predisporre e comunicare un indirizzo email per chiedere maggiori info.



A cosa stare attenti?

È importante che i diversi strumenti informativi, in particolare sito e social network, siano sempre aggiornati.

Ufficio Stampa



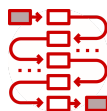
Chi?

Ufficio stampa (interno e/o esterno) in coordinamento con la cabina di regia.



Quando e perchè?

Lungo tutta la durata del percorso. I mass media sono attori rilevanti all'interno di una comunità, per questo è importante stimolare fin dall'inizio un'attenzione mediatica sul percorso.



Come organizzare al meglio?

Organizzare una conferenza stampa di lancio del percorso e invitare tutte le testate locali. Individuare un media partner locale (giornale, tv o radio) che possa garantire uno spazio settimanale o mensile al percorso in modo da costruire una sorta di "diario pubblico" delle attività svolte. Rilanciare attraverso sito web e social network del percorso gli articoli pubblicati in modo da stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema.



A cosa stare attenti?

Veicolare le informazioni sempre in modo corretto e completo.

Guida Informativa



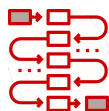
Chi?

Coordinatore di processo con il supporto dei tecnici che stanno redigendo il Piano di Protezione Civile Comunale.



Quando e perchè?

Da realizzare una volta definito l'impianto generale del percorso partecipativo. Lo strumento deve favorire una buona comprensione del percorso e accompagnare i partecipanti nelle diverse fasi.



Come organizzare al meglio?

La guida deve contenere temi, obiettivi e fasi del percorso partecipativo. Utilizzare elementi grafici per rendere la fruizione più intuitiva.



A cosa stare attenti?

Utilizzare un linguaggio chiaro e fornire informazioni esaustive circa il tipo di impegno richiesto ai partecipanti.

Report



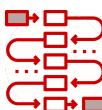
Facilitatore di processo.

Chi?



*Quando e
perchè?*

Al termine di fasi rilevanti dei percorsi - un ciclo di interviste, un focus group, gli incontri pubblici (avvio, sopralluoghi, mappatura) e i tavoli di discussione- ma soprattutto al termine dei tavoli di discussione con i cittadini è utile stendere un rapporto sintetico che riporti le attività svolte e tenga traccia di problematiche, questioni aperte, proposte.



*Come
organizzare
al meglio?*

Serve a chi era presente, per verificare che sia stato raccolto tutto quello che è emerso, e a chi non c'era per potere seguire il dibattito. Pertanto deve essere breve, semplice, possibilmente corredato da qualche foto. Come base per la redazione possono essere utilizzate le schede di monitoraggio (prossima sezione) compilate in ciascun evento.



*A cosa stare
attenti?*

Non riportare il punto di vista di chi scrive. Riportare le opinioni più diffuse e quelle minoritarie segnalando per ciascuna il grado di condivisione. Scrivere in forma il più possibile narrativa.

Relazione conclusiva



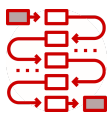
Chi?

Cabina di regia con l'eventuale supporto del coordinatore di processo.



Quando e perchè?

Al termine del percorso di partecipazione si deve elaborare un documento che descriva le attività svolte e la descrizione delle questioni aperte e maggiormente problematiche. Il documento servirà all'Amministrazione Comunale come base di revisione del Piano.



Come organizzare al meglio?

Tematizzare le questioni emerse dalle diverse fasi del processo partecipativo, indicare quali di esse sono pertinenti con il Piano e descriverle in modo sintetico ma puntuale.



A cosa stare attenti?

Discutere l'indice della relazione finale con i tecnici incaricati della redazione del Piano in modo da fornire un documento che sia utile (ed eventualmente integrabile) con la documentazione del Piano.

Documento di diffusione



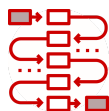
Chi?

Cabina di regia con il supporto dei tecnici che hanno redatto il Piano di Protezione Civile Comunale e in collaborazione con l'ufficio comunicazione.



Quando e perchè?

Al termine del percorso di revisione del piano è utile predisporre e distribuire un documento che dia conto dell'esito del percorso, in termini di variazioni o di decisioni a livello di piano e che sia facilmente leggibile dalla popolazione.



Come organizzare al meglio?

Il documento deve essere snello, breve e riportare le parti salienti del piano nel modo più operativo possibile, più che uno strumento di studio o burocratico deve essere immaginato come uno strumento informativo e operativo che aiuti a diffondere consapevolezza e ad aumentare le capacità di auto protezione della popolazione.



A cosa stare attenti?

Evitare il più possibile di usare termini tecnici e, laddove utilizzato, prevedere un glossario per "tradurre" le espressioni ai non addetti ai lavori.

Step 5: strumenti di monitoraggio

Esercitazione



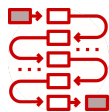
Chi?

La cabina di regia con il supporto degli enti sovralocali competenti e di eventuali enti di ricerca.



Quando e perchè?

Alla fine del percorso di partecipazione, prima di approvare un nuovo Piano, o durante una revisione periodica, consente di simulare un'emergenza e testare il Piano. Coinvolgere volontari, tecnici, cittadini nella sua attuazione, permette di verificarne efficacia e funzionalità e apportare eventuali modifiche, oltre a sensibilizzare la popolazione.



Come organizzare al meglio?

Decidere la data e informare tutti i cittadini, l'intera Amministrazione comunale, il COC e gli enti sovracomunali coinvolti; definire gli obiettivi dell'esercitazione, stabilire le fasi di lavoro definire lo scenario di evento da testare e il cronoprogramma delle attività. Coinvolgere tutta la comunità o alcune sue parti (e.g. scuole, quartiere, imprese). Prevedere la presenza di osservatori dotati di reportistica presso la sede del COC e presso altri punti critici / soggetti ritenuti importanti da monitorare in accordo con gli obiettivi definiti. Organizzare momenti finali di debriefing per raccogliere indicazioni dai partecipanti e valutare i risultati dell'esercitazione e, eventualmente, apportare modifiche al Piano.



A cosa stare attenti?

Mettere effettivamente in pratica le azioni, utilizzando mezzi e squadre di volontari, per verificare tempi e fattibilità (indicazione particolarmente utile per il presidio territoriale).

Patto di collaborazione



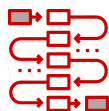
Chi?

L'Amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni del territorio.



Quando e perché?

Una volta emerse le risorse disponibili e raccolti gli impegni possibili da parte della popolazione, questo strumento disciplina l'intervento concreto di cittadini o associazioni per la tutela del territorio o il monitoraggio di aree a rischio.



Come organizzare al meglio?

Lavorare con le associazioni per la definizione puntuale del patto, eventualmente facendo riferimento al Regolamento dei Beni Comuni di cui il Comune può disporre. Identificare dei referenti e delle procedure di comunicazione per facilitare gli aggiornamenti. L'Amministrazione può fornire consulenze tecniche, supporto logistico e materiale alle attività previste dal Patto.



A cosa stare attenti?

Il patto di collaborazione deve implementare e non sostituire l'azione della pubblica amministrazione. la soluzione collaborativa non deve essere sostitutiva dell'azione di tutela, prevenzione, gestione della Pubblica Amministrazione, ma ne deve costituire un'integrazione e innovazione. Il Comune, cioè, non demanda una propria responsabilità ad enti privati o del privato sociale o associazioni di cittadini ma condivide con loro nuovi processi e filiere che, proprio grazie alla collaborazione di più attori e alla loro diversa metodologia di azione, possono risultare maggiormente efficaci.

Schede di monitoraggio

Fac-simile verbale Cabina di Regia
Data:
Nominativi dei presenti:
Ordine del giorno:
Temi trattati e decisioni prese:
Eventuali questioni irrisolte:
Cose da fare, informazioni da reperire ed eventuali attori, interni ed esterni, da coinvolgere:
Data del prossimo incontro:

Fac-simile Scheda di Monitoraggio Eventi
Data:
Tipo di evento:
N° e tipologia di partecipanti: (es: n. 7 persone degli uffici comunali, 6 insegnanti etc)
Temi trattati:

Fac-simile monitoraggio Comunicazione

N° strumenti informativi realizzati:

(specificare tipologia)

Presenza mediatica:

(n. Articoli, comunicati stampa etc)

Riscontro online:

(n. Visualizzazioni a post o tweet, follower raggiunti, livello di engagement)